

Ao4

Benedetto De Vivo

Università, territorio e ambiente





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2200-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2019

Indice

- 7 *Presentazione*
Massimo Cortini
- 9 *Prefazione*
Francesco Iannello
- 13 *Introduzione*
- 29 *Capitolo I*
Università e ricerca
- 223 *Capitolo II*
Territorio, rischio sismico, rischio vulcanico, ambiente
- 365 *Capitolo III*
Cultura

Presentazione

MASSIMO CORTINI*

«Certo con tutti i titoli che ha, questo De Vivo, diventa sempre più difficile bocciarlo ai concorsi!»

Queste parole le ho sentite pronunciare io, con le mie orecchie, da un professore membro della commissione giudicatrice del concorso in atto per professore ordinario. Non temeva di farsi ascoltare, il prof, visto che né la discrezione né il pudore sono mai stati di casa nel nostro ambiente universitario.

In effetti Benedetto De Vivo è diventato professore quando di lui non si poteva più dire “Be’, certo, il candidato X ha solo un articolo su riviste internazionali, mentre De Vivo ne ha sessantacinque (poniamo), ma poi bisogna anche valutare la qualità delle pubblicazioni. . .” - perché a questo punto aveva più pubblicazioni non solo di tutti i candidati messi insieme, ma dell’intero dipartimento. Era conosciuto e stimato in tutto il mondo, aveva collaborazioni fruttuose con moltissime università diverse, aveva ormai trovato lavoro a parecchi allievi in università prestigiose. Non in Italia, ovviamente.

Benedetto nell’Accademia ha sempre dato fastidio, molto. E non solo nell’Accademia. La presentazione ad un volume che raccoglie una buona parte dell’attività scientifica di Benedetto De Vivo non può non sottolineare questa, che io credo sia la caratteristica fondamentale non solo dello scienziato, ma della persona: la coerenza ad oltranza, il rifiuto continuo di piegarsi alle logiche delle consorterie e dei miserabili gruppetti di potere che infestano non soltanto le università, ma tanta parte della società italiana. Benedetto è sempre andato dritto per la sua strada ed è sempre stato fedele ai valori del merito, dell’onestà, della coerenza. Non ha mai evitato di dire in faccia ai colleghi quello che pensava di loro. Ovviamente ha pagato di persona in mille occasioni, ma in occasioni ancora più numerose si è guadagnato la

* Università degli Studi di Napoli Federico II.

stima delle persone che davvero contano: le persone oneste. Un nome, straordinario, per tutti: Benedetto è stato onorato della stima e dell'amicizia di Gerardo Marotta.

Lo bocciavano ai concorsi dell'università? Lui rispondeva: "Per fortuna la famiglia mi può mantenere!" I gruppi di potere che gestiscono il denaro per la ricerca non lo finanziavano? E lui trovava il modo di produrre ricerca di grande livello a costo zero per il contribuente italiano. I canadesi producevano, a costi anche dieci volte inferiori a quelli praticati in Italia, analisi di elevata qualità che in Italia sarebbero costate milioni; gli americani gli mettevano a disposizione tecnologia e strutture di altissimo livello. E così via. Coi suoi collaboratori ha prodotto un atlante geochimico della Campania, il primo in una regione italiana, la cui utilità ancora non è compresa a fondo.

Ancora una volta a costo zero per il contribuente italiano. Perché gli "stranieri" gli hanno dato tutto questo? Per stima, per amicizia, perché credevano e credono nella limpidezza dei fini di Benedetto De Vivo e nella validità scientifica dei suoi progetti. Questi valori purtroppo in Italia non sono apprezzati. In Italia De Vivo è sempre stato quello che rompeva le uova nel paniere e che sarebbe stato opportuno seguire a fregare in tutti i concorsi.

Benedetto ed io ci siamo conosciuti fuggacemente al liceo e poi ci siamo incontrati di nuovo all'università. Veniamo da due famiglie diversissime, la mia una famiglia borghese intellettuale romana, la sua, una famiglia contadina agiata di un piccolo paese vicino a Napoli. Da cui Benedetto, come mi ha raccontato più volte, ha ereditato come un fatto "naturale" la coerenza, diciamo pure la cocciutaggine, di non cedere ai compromessi e di non deflettere mai dalla sua strada. Ci è voluto del tempo, ma la nostra amicizia è a tutta prova, e anche quando non condividiamo alcune opinioni sulla politica italiana io me ne sento onorato. Il mio rapporto con Benedetto è l'unica vera amicizia che io mi porto appresso dopo trent'anni passati nell'Università di Napoli. È un punto di riferimento e un esempio.

Grazie, Benedetto, per tutto quello che hai fatto per la comunità scientifica italiana e internazionale, grazie per l'esempio che rappresenti per tanti giovani ricercatori.

Prefazione

FRANCESCO IANNELLO*

Ho conosciuto Benedetto De Vivo in una delle riunioni delle Assise di Palazzo Marigliano, che l'avvocato Gerardo Marotta, presidente e fondatore dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, aveva riconvocato nel 2005. Le Assise di Palazzo Marigliano erano nate, all'inizio degli anni '90, come un'assemblea di cittadini, che si riunivano settimanalmente per contrastare il progetto, denominato "Neonapoli", di sventramento del centro storico della città. Dopo lunghi mesi di lotta, le Assise riuscirono a ribaltare la maggioranza in consiglio comunale (organo rappresentativo della volontà dei cittadini, che a quel tempo, prima della legge sull'elezione diretta dei sindaci, aveva ancora un effettivo potere), bloccando il progetto e salvando il centro storico di Napoli, che qualche anno dopo, nel 1995, fu dichiarato patrimonio dell'Umanità.

Quella battaglia rappresentò un momento, rarissimo nella storia di Napoli, di presa coscienza civile e di azione intelligente e coraggiosa dei cittadini a difesa della propria città.

Nel 2005 Gerardo Marotta decise di riconvocare le Assise per due motivi: il primo, era l'attacco ad un bene pubblico, l'acqua, che le forze del "blocco sociale" avevano deciso di privatizzare, il secondo era l'allarme, lanciato sulla rivista scientifica internazionale *Lancet Oncology*, con un articolo intitolato "Il triangolo della morte", che individuava la zona compresa tra Nola, Acerra e Marigliano come area inquinata da sversamenti abusivi di rifiuti tossici, con i relativi rischi per la salute della popolazione.

Le Assise, a partire dall'autunno del 2005, ripresero a riunirsi per molti anni ogni domenica a Palazzo Marigliano, con la partecipazione volontaria e gratuita dei migliori professionisti e scienziati della città, fornendo un grande contributo di studio e formulando propo-

* Segretario generale delle Assise di Palazzo Marigliano.

ste, sistematicamente ignorate dalla classe politica, oltre che sui temi dell'acqua pubblica e dell'inquinamento da rifiuti tossici, anche per risolvere tutte le grandi emergenze del martoriato territorio di Napoli, della regione Campania e spesso dell'intero Mezzogiorno: dal disastro di Bagnoli, a quello di Napoli est, dalla gestione dei fondi e dagli errori di progettazione della metropolitana di Napoli, agli scandali dei depuratori in Campania, alle dighe in Basilicata.

Uno di questi scienziati era il professore Benedetto De Vivo, che si era occupato in passato della questione dell'inquinamento dell'area di Bagnoli, come componente di una Commissione di Esperti (di supporto tecnico-scientifico ad un Comitato di Alta Vigilanza, nominate (sia Commissione di Esperti che Comitato di Alta Vigilanza dal Governo) per controllare e indirizzare le attività dell'allora società partecipata comunale (Bagnoli SpA), istituita per la bonifica dei suoli.

De Vivo, come gli altri scienziati che ancora animano le Assise (che, anche se non si riuniscono più con cadenza settimanale, continuano a dare il loro contributo alla città), può essere definito un chierico, termine che meglio di quello abusato di intellettuale, dovrebbe identificare gli uomini di scienza.

Come scriveva il filosofo Manlio Sgalambro nel libro intervista, a cura di Rita Fulco, *L'ultimo chierico*: «Intellettuale diventa colui il quale prende partito per valori estremamente politici: la società, la nazione, la patria, la guerra, la pace. Il chierico, invece, è colui il quale si sforza di seguire valori che siano universali, e anche quando l'universalità è, per dir così, al bando, oggi come oggi, tuttavia il chierico si schiera sempre per l'universalità. Anche in quanto individuo si considera nella sua universalità di individuo e non nella sua misera individualità».

Ed in un Paese e in un'epoca nei quali non sempre gli scienziati sembrano perseguire l'universale, che consiste nella ricerca della verità scientifica, è importante richiamare l'attenzione su questi concetti, come si propone di fare questo volume, raccontando moltissimi episodi in cui la ricerca della verità scientifica è stata condizionata da "verità" politiche, con buona pace della vocazione all'universale dei chierici.

Concludo con una citazione del grande scienziato russo Vladimir I. Vernadsky, universalmente considerato il padre della geochimica e della biogeochimica, contenuta nel volume e commentata da Benedetto De Vivo, che rende l'importanza ed il carattere decisivo della questione.

Quale è il dovere di un uomo? — si chiede Vladimir I. Vernadsky — Il suo dovere è quello di operare al meglio a beneficio della società e del Paese. Il primo passo è quello di sviluppare idee che siano di beneficio massimo per la società. C'è una generale mancanza di attenzione verso la società; quindi bisogna prima di tutto lavorare sul proprio carattere cercando di operare con onestà e auto-stima, non avendo mai paura o vergogna di esprimere le proprie opinioni portando a compimento il proprio lavoro una volta iniziato. Ma questo non è sufficiente. È anche necessario avere una conoscenza ampia, educando in continuazione la propria mente con la filosofia, la matematica, la musica e l'arte. Per raggiungere livelli di beneficio ottimali lo scienziato non dovrebbe avere la visione ristretta di un esperto e specialista.

Mi piace riportare all'attenzione di tutti — commenta Benedetto De Vivo — in particolare di chi si dedica allo studio delle scienze, il pensiero di Vernadsky perché dovrebbe portare a un'approfondita riflessione sul ruolo degli scienziati come baluardo della verità scientifica, che non può prescindere da un impegno volto alla divulgazione a beneficio esclusivo della società. Oggi, ancor più che ai tempi di Vernadsky, lo scienziato dovrebbe operare senza confusione di ruoli verso la società e, quindi, la politica, che va alla ricerca di scienziati "docili", pronti ad assecondare ogni proprio programma. . . spacciando il tutto per "verità" scientifica. Per ottenere ciò, la politica deve avere la disponibilità di scienziati "corrotti" culturalmente prima che materialmente.

Introduzione

Nel 2011 ho pubblicato il libro *Università, ricerca e territorio. Regole e meritocrazia per una scienza autonoma* (La Scuola di Pitagora Editrice, Napoli, 2011) che raccoglie, per il periodo 1991–2010, contributi di varia natura (documenti interni all'Università degli Studi di Napoli Federico II; interventi su stampa locale, nazionale e internazionale; documenti/denuncia indirizzati a varie autorità del nostro Paese) riguardanti l'università, la ricerca e il territorio: questo libro rappresenta il suo prosieguo, visto che raccoglie i miei contributi sempre su *Università, Territorio e Ambiente*, pubblicati nel periodo 2011–2018.

Come nel libro precedente, riporto qui miei punti di vista su problematiche culturali, territoriali e ambientali che nel frattempo sono venute alla ribalta nel panorama locale e nazionale, continuando a trattare problematiche del 1991–2010, rimaste invariate nel tempo che continuano a suscitare, come allora, la mia indignazione. Ad esempio, la scellerata scelta della costruzione del più grande Ospedale dell'Italia meridionale nella Zona Rossa del Vesuvio, quella di massima pericolosità, e quella del progetto di un sondaggio profondo a Bagnoli. Invariati nel tempo sono ancora i problemi dell'università dove le logiche clientelari e i privilegi medievali garantiti alle *lobbies* universitarie continuano a imperversare in un contesto di assoluta autoreferenzialità, laddove la premialità dei meriti e delle eccellenze, che sono certamente presenti nei vari settori dei saperi, vengono spesso pesantemente mortificate.

Molte delle mie argomentazioni, su varie problematiche trattate, sono ripetitive. Ma riguardo alla ripetitività rispetto alla immutabilità delle problematiche, mi ha rincuorato un vecchio filmato televisivo con una intervista a Eduardo De Filippo, poco prima della sua morte. Eduardo dice: «in merito alla battuta in Napoli Milionaria, “addà passà” ‘a nuttata”, se c’è un Napoletano che a quella battuta si mette a piangere... io mi metto a ridere, perché ‘a nuttata nun passa mai...».

Prima di affrontare, in questa mia prefazione, varie tematiche, e in particolare quelle sull'università nella quale ho operato per tren-

tun'anni, voglio comunque sgombrare il campo da equivoci. Nella mia azione non sono animato da sentimenti personali di rancore nei confronti di alcuno. Richiamo in questo senso quanto scriveva, nel 1508, Erasmo da Rotterdam nel suo *“Elogio della follia”*: «Chi non risparmia le sue critiche a nessuna categoria di uomini, dimostra di non avercela con nessun di loro, ma di detestare tutti i vizi. Se dunque, ci sarà qualcuno che si lamenterà di essere offeso, sarà segno di cattiva coscienza o almeno di timore». Non pretendo assolutamente di ergermi nel ruolo di “castigatore di costumi”. Semplicemente pretendo, da cittadino, il rispetto della Legge e delle sue procedure da parte di tutti, in tutti i contesti. Avendo operato per trentun'anni nell'università, che rappresenta la punta di diamante della cultura di un popolo, essendo il luogo di formazione dei giovani e quindi delle classi dirigenti, non posso non rimarcare che se in detta istituzione non si opera attraverso il rispetto della legalità, come poi si può pretendere che i giovani che essa forma possano essere portatori di cultura e legalità nel Paese?

Il presente libro, come il precedente, muove dalla necessità, avvertita da società civile, che ci sia una profonda ed innovativa riforma dell'università nell'interesse del concreto sviluppo del Paese.

Nel libro del 2011 richiama otto punti irrinunciabili per una riforma dell'università. Sostanzialmente nulla è cambiato rispetto al 2011, quindi li ripropongo, in modo più sintetico, come allora:

- a) autonomia reale e totale alle università;
- b) eliminazione del valore legale della laurea;
- c) ristrutturazione del meccanismo di accesso al Dottorato di ricerca sulla base di un test internazionale (sul modello del GRE degli USA), aperto ad italiani e stranieri, senza alcun vincolo;
- d) affidamento dei progetti di ricerca da finanziare ad un'agenzia della ricerca, autonoma e indipendente dalla politica (su modello NSF degli USA);
- e) eliminazione completa dei Settori Scientifici Disciplinari;
- f) eliminazione delle università e/o dei corsi di laurea, indipendentemente dalla virtuosità di bilancio, nelle sedi dove non si raggiunge un numero minimo di studenti;
- g) valutazione (costi/benefici) del merito introducendo premi per le università virtuose e penalizzazioni per quelle non virtuose;

- h) regola etica che minimizzi il più possibile l'incestuosità, il familismo e il clientelismo delle carriere nelle stesse università.

La necessità di internazionalizzare il sistema formativo dovrebbe giocare un ruolo fondamentale, incentivando il più possibile la presenza di studenti stranieri nei programmi di dottorato, partendo dal presupposto che la fuga dei cervelli è un falso problema, perché il processo di internazionalizzazione lo si promuove solo se si crea "un mercato dei cervelli", in entrata e in uscita. Il modello attualmente praticato, nonostante inviti all'apertura da parte dei legislatori, produce un sistema asfittico, chiuso su sé stesso, che non produce alcun tipo di progresso, traducendosi in uno dei principali motivi di arretratezza del sistema universitario italiano rispetto alle università più avanzate. Nel mio ex gruppo di ricerca, in controtendenza con la quasi totalità del sistema nel quale abbiamo operato, negli ultimi dieci anni abbiamo selezionato per il Dottorato di ricerca, con conferimento di Borse di Studio a Neozelandesi, Cinesi, Senegalesi, Ungheresi, Colombiani e Italiani, con risultati eccellenti sul piano della produttività scientifica. A fronte dell'ammissione di tanti stranieri al Dottorato di ricerca, brillavano i commenti beceri, razzisti, di qualche docente del mio ex Dipartimento di afferenza (DiSTAR), quali: "I Cinesi, puzzano..."; altri più "benevolmente" sostenevano che il Prof. De Vivo, selezionando stranieri, toglieva spazio ai "nostri"!

Nel contesto generale di cui sopra, su "La Repubblica-Napoli" del 4 luglio 2018, veniva riportata l'ennesima classifica del CENSIS che sancisce la *debacle* delle università campane. Personalmente, ritengo che la modalità in atto del valutare ciò che è eccellente e ciò che non lo è sulla base di classifiche sia assolutamente fuorviante, e/o comunque di valore molto limitato. Da tifoso del Napoli, mi appassiono solo alla classifica calcistica. Questo vale anche per le valutazioni delle persone che si fanno sulla base dei numeretti statistici dettati da ANVUR (organismo, secondo la mia visione, da eliminare, unitamente al CUN). Ciò detto, mi lasciò allibito la lettura dell'intervista, sempre su "La Repubblica-Napoli" del Rettore della Federico II, nonché Presidente della CRUI, il quale sosteneva che la classifica CENSIS si basa essenzialmente sui servizi e non sulla didattica e ricerca. Spedii un breve commento a detta intervista, ma il giornale ritenne di non dare spazio al mio intervento, che qui ripropongo in modo più esteso. Il problema

è che le università campane — a voler valutare sulla base delle suddette classifiche — non brillano nemmeno in tutte le altre tipologie di classifiche che vengono pubblicate in giro per il mondo sia pure discutibili, sul piano metodologico.

Sono un professore in pensione della Federico II, ma ancora attivo con collaborazioni scientifiche internazionali in diversi Paesi. In ambito internazionale vengo valutato sulla base del mio CV nel suo complesso, non certo sulla base dei “numeretti” bibliometrici e/o di classifica X o Y. Chi mi conosce sa che ho contestato fin dall’inizio il metodo valutativo introdotto da ANVUR, sostenendo che le Commissioni di ASN (Abilitazione Scientifica Nazionale) avrebbero dovuto valutare sulla base del merito (cosa sancita da Giudizi del TAR). Per trentun’anni della mia vita nell’università ho scritto decine di documenti sui mali dell’Accademia, in generale, e della Federico II in particolare. I mali riguardano: l’autoreferenzialità; le guerre per bande, gli scontri tra gruppi accademici che si verificano tutti i giorni a scapito del merito (non è un unicum del mio ex Dipartimento, DiSTAR); la premialità di mediocri e men che mediocri, elevati al rango di giudici dei giovani; la diffusa pratica di parentopoli; la bocciatura da parte di un consesso di mediocri di professori eccellenti stranieri a livello mondiale e altro. Tutto questo operando attraverso un meccanismo concorsuale che sulla carta può non fare una grinza. Il Legislatore aveva indicato un percorso che poteva essere interpretato in modo virtuoso, ma i concorsi aperti (banditi con Art. 18) a tutti gli idonei nazionali, nella prassi sono spesso riservati agli idonei interni di ogni struttura (nella sostanza si tratta di *ope legis* mascherate). Le commissioni di valutazione per i concorsi locali vengono di fatto scelte, spesso, in accordo con i candidati interni da promuovere attraverso la nomina di un interno e di una quaterna di quattro esterni, da cui sorteggiare i due che poi entrano a far parte della commissione di valutazione. In definitiva le commissioni vengono formate tutte all’interno del Dipartimento per il quale viene bandito il concorso. Si tratta nella sostanza di concorsi farsa, che tutti, a cominciare dai rettori, fanno finta di considerare come una cosa seria: “le carte sono a posto”, come spesso si sente dire.

E tutti fanno finta di non capire che dovrebbe essere assolutamente evitato quello che nelle università di punta del mondo sviluppato viene definito come *in-breeding system*, alias un sistema incestuoso

per il quale ci si laurea, ci si addottora, si diventa *Assistant, Associate e Full Professor*. . . tutto nella stessa università. Nelle nostre università è una prassi consolidata e guai a mettere in discussione questo sistema consolidato di privilegi che non fa che favorire le carriere degli amici degli amici, secondo logiche delle guerre per bande. Già Gaetano Salvemini e Benedetto Croce, nel 1908 e 1909, definivano queste logiche “sistemiche” come espressione malavitosa della “teppa universitaria”.

Ho cercato di combattere questa logica nella struttura nella quale mi trovavo ad operare, nell’ottica del *think global, act local*. Ovvio che la mia logica da corpo estraneo non poteva che essere impopolare. Ma è questa logica che ha fatto sì che ben ventuno dei miei ventisei ex Dottorandi abbiano posizioni di ruolo in varie università del mondo (USA, UK, Ungheria, Australia, Cile, Nuova Zelanda, Cina). L’ultimo “mio” successo è l’ex dottorando cinese, ora prof. Chengkai Qu, che sulla base delle performances di pubblicazioni in tre anni di dottorato più uno di post-Doc su miei fondi di ricerca, è stato appena nominato *associate professor* presso una primaria università cinese (Northwest University, Xi’an, China). Questo dottorando era stato bocciato dalla commissione di selezione di dottorato di DiSTAR. Gli fu concessa una borsa senza assegno; la borsa con assegno gli fu conferita da CSC — China Scholarship Council — del Governo Cinese. E comunque i successi di cui sopra sono stati sempre rigorosamente non divulgati ai giovani che si iscrivevano al corso di laurea di DiSTAR: il “successo” di un gruppo di ricerca andava scientemente oscurato, nel timore che attirasse troppi studenti sulle proprie discipline. E qui torno a rimarcare la inderogabile necessità, per una riforma dell’università, dell’eliminazione dei Settori Scientifico Disciplinari-SSD (e Settori Concorsuali-SC), con apertura totale in direzione della multidisciplinarietà. Sono talmente convinto che la multidisciplinarietà sia un valore aggiunto assolutamente da promuovere nelle università e nella società, che ho tentato di “fondare” appunto un Dipartimento svincolato dalla realtà corporativa dei SSD/SC. Ma il tentativo non ha avuto successo — e non poteva averlo — in considerazione della penalizzazione cui sarebbero andati incontro i giovani per la loro progressione di carriera, in ragione dei vincoli rappresentati da SSD/SC.

Che c’entra tutto questo con la autodifesa del Rettore della Federico II rispetto alla classifica CENSIS? Per me, moltissimo, perché il Rettore non è certo l’usciera dell’università e i problemi strutturali che

lamenta sono frutto della sua gestione (e di altri rettori che lo hanno preceduto) dell'Ateneo. Considerato che lamenta, con una qualche ragione, la carenza di risorse, potrebbe spiegare per esempio come sono state spese le "scarse" risorse della Federico II elargite, per esempio a qualche Centro di Competenza? Cito qui ad esempio l'AMRA (acronimo che sta per Analisi e Monitoraggio Rischio Ambientale), da lui diretto prima di essere eletto Rettore. L'AMRA pare sia stato chiuso con degli ammanchi di bilancio. Se la notizia corrispondesse a verità, come sono stati coperti questi ammanchi? Ma soprattutto, a prescindere dai problemi economici, cosa ha mai prodotto l'AMRA a beneficio della Federico II e dei giovani? Ricordo che fra i "meriti" dell'AMRA, ci sono:

- a) sponsorizzazione del progetto sul sondaggio profondo nei Campi Flegrei, che secondo l'allora direttore di AMRA, avrebbe risolto tutti i problemi energetici dell'Italia e oltre; detto sondaggio, incredibilmente, veniva ubicato nell'area urbana di Napoli (Bagnoli), nel sito ex industriale dismesso e in corso di bonifica (sequestrato dal Tribunale di Napoli, ora con Sentenza di I grado di condanna degli imputati per truffa e disastro ambientale; processo del quale sono stato il CT del PM incaricato dell'indagine). Per essermi opposto, con motivazioni scientifiche, a questo progetto, sono stato etichettato addirittura come "nemico" dello sviluppo di Napoli;
- b) consulenza tecnica per il progetto (noto come Scarfoglio) di una società privata, sempre per energia geotermica, nella zona di Pisciarelli-Agnano, progetto che furono costretti ad abbandonare al verificarsi di uno sciame sismico, a conferma della estrema pericolosità dell'area interessata (come avevano indicato gli allarmi preventivi lanciati dal ricercatore di OV-INGV Giovanni Chiodini ma ignorati all'interno dell'OV-INGV). Il consulente di detto progetto, all'interno di AMRA, era addirittura il Direttore dell'Osservatorio Vesuviano (in palese conflitto di interesse);
- c) contributo al disastro ambientale della bonifica di Bagnoli, avendo partecipato (con quote azionarie) alla realizzazione di un Laboratorio (CCTA) interno a BagnoliFutura SpA (con conflitto di interessi eclatante);

- d) omessa presa di posizione sulla costruzione dell'Ospedale del Mare nella zona a massimo rischio vulcanologico del Vesuvio. Di detto ospedale il collaudatore è stato un eccellente professore di Ingegneria Sismica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. *Intra alia*, in un documento ufficiale della Protezione Civile (in risposta ad interpellanze parlamentari degli On.li Giorgio La Malfa — Repubblicani, e Donatella Poretti — Radicali), veniva scritto che la Protezione Civile si era avvalsa del parere di quattro vulcanologi, di fama internazionale. Almeno due di questi Professori facevano parte dell'AMRA. Ma nessuno ha mai specificato (tranne il sottoscritto con diversi interventi su stampa) che l'Ospedale del Mare è stato costruito per sostenere il rischio sismico, dimenticando che nello specifico, per il Vesuvio, il rischio è vulcanico, non sismico (ovviamente, non sono mai entrato nel merito alla bontà delle misure antisismiche collaudate).

Nella sostanza l'AMRA ha sostanzialmente svolto il ruolo di sponsorizzatore del rischio vulcanico, dando zero contributo nella direzione del monitoraggio e della mitigazione del rischio. Il degrado nelle università è soprattutto morale, e chi le dirige dovrebbe sentire il dovere di fare almeno un cenno di autocritica. Ma mi sa che forse chiedo veramente troppo.

Riguardo alla vicenda di un concorso presso un Dipartimento (DiSTAR) della Federico II, da me preventivamente denunciata sul sito di ateneo.docenti.unina e segnalata all'ANAC, con Atti avallati dal Rettore della Federico II con un suo Decreto, non aggiungo nulla (vedi documenti: 1. Lettera a Rettore, 15/9/2016, p. 155; 2. Commenti a colleghi DiSTAR e Rettore, 16/9/2016, p. 157; 19/9/2016, p.160; 30/9/2016, p.162; 3. Intervento su La Repubblica, Napoli, 6/10/2016, p. 164; 4. Ai colleghi dell'Ateneo Federico II, Bacheca, 1/12/2016, p. 170).

Avevo sperato che potesse esistere il famoso "Giudice a Berlino", invocato dal contadino che si permetteva di denunciare le prepotenze private che subiva da parte del Kaiser. Ma ahimè, detto Giudice, pare proprio che non esista. Il GIP ha archiviato la vicenda da me denunciata, scrivendo che "l'escussione a sommaria informazione dei Professori, sarebbe stata inammissibile perché non pertinente con la notizia di reato". Forse che l'escussione avrebbe dovuto coinvolgere gli uscieri dell'università?

Riguardo alle logiche “sistemiche” che Gaetano Salvemini e Benedetto Croce, in loro scritti del 1908 e 1909, definivano come espressione malavitosa della “teppa universitaria”, ho conoscenza diretta anche delle prepotenze e violenze che ho dovuto subire da vittima da parte della teppa malavitosa reale, cioè dalla camorra. Relativamente alla prepotenza subita, il sottoscritto in compagnia di un suo familiare, non ha esitato, nel 2005, a rischio della propria vita a presentare una circostanziata denuncia alla Procura della Repubblica di Napoli. Nella denuncia facevamo i nomi di tutti i prestanome del clan camorristico Polverino per la costruzione di un Centro Commerciale su di un terreno di Quarto. Centro Commerciale costruito da IperCoop, ora noto come Centro Quarto Nuovo. Ebbene i terreni che avevano tutti i diritti per potere ospitare attività commerciali per la grossa distribuzione erano quelli di proprietà della mia famiglia e di altri. I soci della società che ha invece costruito il Centro Commerciale Quarto Nuovo erano già stati condannati per l’Art. 416bis. Il centro è stato costruito su terreni agricoli, trasformati in presunti terreni ex-industriali attraverso varianti, ottenute con operazioni di corruzione della Amm.ne Comunale di Quarto, con successive, incredibilmente veloci (un mese!) approvazioni di Provincia e Regione, allora governate dal Centro-Sinistra. Questo iter, di solito, richiede anni. Anche in questo caso facevo affidamento nel “Giudice di Berlino”, che come nel caso dell’università, non si palesò. La magistrata che aveva in carico la mia denuncia, a giustificare sua impotenza, adduceva la motivazione che le Varianti avevano ormai legittimato tutto il malaffare che c’era dietro. Poi due anni fa, un pentito del clan camorristico, tale Perrone, a me del tutto sconosciuto, ha confermato interamente il contenuto di mia denuncia del 2005. La notizia l’ho appresa dalla stampa. Avrei voluto costituirmi parte civile per i danni subiti. Ma ormai, tutto era stato prescritto. E quindi ho potuto avere solo la soddisfazione morale di veder riconosciuto, attraverso le confessioni del pentito, tutto quanto da me denunciato. Ma ovviamente, nessuno ha mai risarcito né me né gli altri proprietari, per la violenza e i danni subiti. Per le vicende universitarie, penso proprio, che non avrò nemmeno una soddisfazione morale attraverso le confessioni di un qualche pentito. Ciononostante rimane incrollabile la mia fiducia nella Giustizia. Nella magistratura così come nell’università e altrove, ci sono persone di valore e persone di “non valore”. In fondo nel bene e nel male, siamo tutti figli della

stessa cultura. In ogni caso, la mia azione nell'università ha sempre mirato solo alla premialità del merito e quindi al bene dell'università stessa e dei giovani, non essendoci peraltro nella vicenda del concorso, da me denunciata preventivamente all'ANAC, e portata a conoscenza di tutti i docenti della Federico II, e quindi anche del Rettore, attraverso il sito dell'Ateneo, nessun candidato a me associabile. Premialità che dovrebbe essere garantita soprattutto da parte di chi, ricoprendo cariche istituzionali, deve svolgere il ruolo di Garante della Legge e delle sue procedure. Questo semplice principio dovrebbe valere per tutti: dal Presidente della Repubblica all'ultimo funzionario dello Stato. Di cosa sia il rispetto della legalità da parte di chi riveste cariche istituzionali, ci sono fulgidi esempi nella storia, recente e passata, degli USA. Un esempio recente è quello di un oscuro Giudice di Seattle, di nomina dei Repubblicani, che è intervenuto rispetto alla decisione del Presidente Trump di negare il visto di entrata nel suo Paese a cittadini di alcuni Paesi islamici; un esempio passato è quello del Presidente Nixon, costretto alle dimissioni per plateali illegalità commesse (note come scandalo Watergate).

In Italia sembra impossibile fermare anche banali illegalità solo apparentemente innocue. E chi si permette di invocare il rispetto della legalità a tutti i livelli passa per un alieno! Questo è realmente fonte di frustrazione per i cittadini, in quanto fa prendere atto dell'impossibilità di ottenere un qualche cambiamento nel Paese. Penso che questa situazione sia una delle basi sulla quale si poggia il rampante populismo, e, a quanto pare, la ricerca dell'uomo forte quale rimedio al malessere dominante.

In ordine cronologico l'ultimissima novità del Rettore della Federico II, riguarda il trionfalismo legato, prima alla creazione di un Sezione della Normale di Pisa a Napoli, poi ridotta al rango di una Scuola Superiore di Napoli, come costola della Federico II. Di per sé la cosa, penso, potrebbe essere una buona idea, se non fosse però gestita, nel contesto di logiche che vanno in ben altra direzione. Non sono da mettere assolutamente in discussione le eccellenze che ha espresso per il passato e che esprime la più grossa università del Sud Italia, indipendentemente dalle classifiche, buone o cattive che siano (ce ne sono per tutti i gusti). Prima però di fare fughe in avanti con la creazione di presunte Scuole Superiori, ai giovani andrebbe garantito, nel rispetto totale della legalità, che alla fine del loro percorso

formativo, venisse assicurata una valutazione del loro sapere sulla base dei meriti dimostrati durante il percorso formativo, senza scorciatoie privilegiate per alcuno. Il Rettore della Federico II e Presidente della CRUI, intanto, da garante *SUPER PARTES*, dovrebbe vigilare a che sia garantita la premialità in assoluto dei meritevoli da scegliersi fra tutti gli Idonei a livello nazionale e internazionale, con procedure concorsuali serie, evitando di fare finta che le *OPE LEGIS* mascherate attraverso i bandi con Art. 18, di posizioni di Ricercatore, Prof. Associato e Prof. Ordinario, siano una cosa seria. La ricerca, come fuga in avanti, delle eccellenze è un falso problema, perché le eccellenze sono il risultato spontaneo di un processo virtuoso di base mirato all'innalzamento del livello medio di preparazione. Come può un sistema "produrre" eccellenze, se si procede nelle stesse università alla premialità, nei ruoli di Ricercatori e Professori, di mediocri e men che mediocri, che con la promozione vengono eletti al rango di giudici di altri, attraverso i concorsi farsa di cui sopra? I rettori in tutte le università serie e di alto livello del mondo, non seguono certo questa falsariga.

In merito a detta Scuola Superiore, un dottorando della Scuola Normale di Pisa, Ettore Bucci su *Repubblica*, Napoli (21 dicembre 2018), nel criticare l'iniziativa, *intra alia*, riporta alcune considerazioni:

- a) assenza totale di un dibattito nella comunità accademica e un disinteresse del governo e della maggioranza nell'ascolto delle parti, sociali e scientifiche interessate;
- b) con quali idea di conoscenza e di "formazione eccellente" si costruisce una Scuola del genere a Napoli?
- c) se il fine di tali Scuole è la mera diffusione di un marchio, neanche fossero multinazionali, è bene che non nascano;
- d) l'eccellenza dovrebbe essere parte di un progetto sistematico, non una apparizione improvvisa, frutto di ambizioni singole. Come non essere d'accordo con quanto scrive Bucci?

Nelle nostre università, si confonde la premialità dei meritevoli, con la logica di garantire una posizione agli appartenenti alle cordate dei Settori Scientifici Disciplinari e/o Settori Concorsuali, sulla base di "maggioranze", spesso composte da mediocri e men che mediocri molto docili rispetto a scelte dettate da interessi che di scientifico hanno ben poco. Queste logiche portano, per esempio, alla bocciatura

di reali eccellenze mondiali e alla premialità di esponenti della “FAKE SCIENCE” (rimando al commento del Prof. Giuliano Panza, riconosciuta e indiscussa autorità scientifica mondiale nel campo della sismologia, pag. 8, su Il “Giornale dell’Ingegnere”, n. 8, 2018, dove viene annunciato il riconoscimento conferitogli da American Geophysical Union per le sue ricerche nel campo della sismologia).

Nelle primarie università anglosassoni (Harvard, Stanford, Cambridge, MIT...) non c’è alcuna legge scritta che vieti, per esempio, comportamenti e pratiche secondo quello che viene definito sinteticamente come l’*in-breeding system*. C’è però una prassi consolidata che lo evita (salvo rare eccezioni). Questa prassi è regolata da un valore che in assoluto non esiste in Italia: una etica personale e pubblica, da tutti condivisa e praticata. I rettori di quelle università di questi valori non codificati ne sono i custodi e li fanno rispettare. Non bisogna rivolgersi alla Magistratura per sperare che vengano rispettati. Nelle nostre università questi valori sono semplicemente ignoti, e conseguentemente la legalità viene interpretata con somma superficialità, avente come trave portante del tutto proprio l’*in-breeding system* (sistema incestuoso), evitato come la peste nelle primarie università straniere. E allora nel contesto generale, forse il Rettore della Federico II, dovrebbe spiegare quali siano i valori, in mancanza di quelli etici, che per magia dovrebbero presiedere al funzionamento di una Scuola Superiore nella Federico II?

Il primato delle università anglosassoni non è quindi un problema solo dei maggiori fondi di cui dispongono (come si vorrebbe fare intendere), ma è prima di tutto una logica conseguenza di scelte premianti del merito (che producono poi anche fondi). Poi va da sé che il mondo ideale dove viene premiato il 100% dei meritevoli non esiste da nessuna parte al mondo. Ma in quelle realtà certamente la premialità investe la maggioranza dei selezionati. Diciamo che su cento, sia fisiologico che almeno un 10-15% di meno meritevoli passi il vaglio. Il problema è che in Italia la proporzione, fra meritevoli e non meritevoli è, più o meno, esattamente invertita.

Una nuova tematica territoriale e ambientale ampiamente trattata in miei interventi è quella legata alla vicenda dell’inquinamento della cosiddetta Terra dei fuochi. Quando è scoppiata la vicenda “Terra dei fuochi”, sono più volte intervenuto sulla stampa napoletana fra il 2013 ed il 2016, invocando la necessità di procedere con metodo

scientifico prima di tutto con un piano di monitoraggio regionale che accertasse lo stato del territorio, abbandonando un approccio solo di tipo emozionale, secondo il quale il presunto inquinamento prodotto nella Terra dei fuochi avrebbe determinato un incremento delle patologie cancerogene.

La mia idea programmatica è stata poi fatta propria dalla Regione Campania, che ha finanziato nel 2015 all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno di Portici, il progetto Campania Trasparente, alla cui base erano previste (ora completate) le attività di monitoraggio dei suoli, delle acque sotterranee, della vegetazione, dell'aria e delle matrici biologiche su intera Regione Campania. Personalmente sono stato il responsabile, attraverso due Convenzioni di ricerca (per importi di € 220.000 complessivi) delle attività riguardanti il monitoraggio dei suoli e dell'aria e uno dei coordinatori scientifici del progetto. Ma prima ancora dei risultati di queste attività nell'ambito del Progetto Campania Trasparente ho pubblicato, col mio gruppo di ricerca, i dati riguardanti la distribuzione di cinquantatré elementi inorganici (fra i quali i quindici elementi tossici previsti dalla L. 152/2006) e composti Organici: Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA); Policlorobifenili (PCB); Pesticidi (OCP), noti nella letteratura scientifica come POP—Persistent Organic Pollutants, in due Atlanti Geochimici Ambientali riportanti i dati pregressi di mie attività di ricerca e la cartografia dei suoli (circa 3.500 campioni) della intera Campania e in particolare del SIN Domizio Flegreo e Agro Aversano (circa 1000 campioni) ¹. Detti risultati sono stati pubblicati anche in circa quaranta articoli scientifici su riviste internazionali di primaria importanza. In particolare i risultati contenuti negli Atlanti li ho trasferiti alla Commissione Igiene e Sanità del Senato della Repubblica (12^a Legislatura), durante una mia audizione nel 2015 ². Entro il 2019 saranno resi pubblici i dati ottenuti nell'ambito del Progetto Campania Trasparente su circa 9.000 campioni di suoli e su aria riguardanti ben sette stagioni fra 2015 e 2016.

Ebbene cosa dicono i dati scientifici? Confermano quello che mi

1. DE VIVO B. et al., 2016. *Atlante geochimico-ambientale dei suoli della Campania*. Aracne Editrice, Roma; LIMA A. et al., 2017. *Distribuzione geochimica degli elementi inorganici nei suoli del S.I.N. Litorale Domizio Flegreo e Agro Aversano*. Aracne Editrice, Roma.

2. http://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/repository/relazioni/libreria/novita/XVIII/IC_Inquinamento_ambientale.pdf.

era ben noto sulla base dei risultati parziali che ho raccolto negli ultimi venti anni, tutti riportati in pubblicazioni scientifiche. Vale a dire che nella Terra dei fuochi la contaminazione di elementi quali Be, Sn, Tl, As e altri è sostanzialmente naturale, essendo legata al vulcanismo alcalino napoletano e campano e che la distribuzione dei valori “anormali” di elementi metallici potenzialmente tossici e di IPA, PCB, OCP è essenzialmente distribuita intorno all’area metropolitana di Napoli e nell’area del bacino del Sarno. La Terra dei fuochi è interessata da alcuni superamenti per metalli potenzialmente tossici in aree spot, né più né meno come si verifica in altre aree della Regione Campania (e dell’Italia). Questa situazione rendeva giustificabile il sequestro dei suoli agricoli operati nella Terra dei fuochi da parte della Forestale diretta dal Generale Costa (Ministro dell’Ambiente, al momento della pubblicazione di questo libro), con conseguente distruzione del comparto agricolo della zona “incriminata” e di intera Campania? Assolutamente no! E rende ancora giustificabile, che con una operazione esclusivamente di propaganda si continui ad infangare il territorio della Campania, denominando il Decreto su “inquinamento ambientale” con la dizione Terra dei fuochi? Si è proceduto e si continua procedere con nessuna giustificazione scientifica. Ma, a fronte della mole dei dati scientifici, che fa della Campania la regione maggiormente e meglio monitorata d’Italia, ora si continua ad invocare la necessità di “bonifiche” nella Terra dei fuochi. . . a beneficio di chi e di quali interessi? La necessità propagandistica elettorale è palese; chi aneli ai benefici “economici” lo lascio alle interpretazioni dei lettori. Tutto quanto sopra l’ho illustrato in tre interviste su Radio Radicale del 4 e 19 luglio, 22 novembre 2018 ³.

Riguardo alle emergenze del territorio cui il nostro Paese è esposto, sono stato consulente tecnico, dal 2009 al 2017, della Procura della Repubblica di Napoli, nel processo sulla bonifica dei suoli del sito industriale dismesso di Bagnoli. Il Tribunale di Napoli nella sentenza di I grado (5 febbraio 2018; motivazioni pubblicate 13 luglio 2018) ha condannato gli Imputati (con assoluzione di alcuni) per truffa e disastro ambientale. Sono state accolti tutti i risultati tecnici dei CT del PM. Risultati poi confermati dal perito dei Giudici, Dott. Claudio Galli. Ora

3. www.radioradicale.it/scheda/586174; www.radioradicale.it/scheda/587393; www.radioradicale.it/scheda/558426.

bisognerà naturalmente attendere i risultati di processi di Appello e Cassazione.

Riguardo a tutte le sopraindicate emergenze territoriali, come già fatto nel sopracitato volume del 2011 devo di nuovo ribadire la irrinunciabile necessità dell'indipendenza della ricerca dalle logiche partitiche. Il riconoscimento del merito è e resterà in Italia un mero slogan finché la ricerca non sarà totalmente autonoma e svincolata dalla politica. Per discutere di questa tematica, sono stato invitato nel mese di gennaio 2018, a tenere una relazione (*Natural or human disasters? Autonomy of the science from politics. Facts, needs and challenges in Italy*) al prestigioso Congresso Futuro, organizzato ogni due anni a Santiago dal Senato della Repubblica del Cile. Evento al quale negli ultimi dieci anni sono stati invitati quindici premi Nobel in svariate discipline. A supporto del mio punto di vista ho riportato, a scopo esemplificativo, la gestione conflittuale del rischio vulcanologico, del rischio sismico (caso L'Aquila e altri in Italia), l'inquinamento ambientale (caso Terra dei fuochi) e il ruolo svolto da scienziati, spesso attenti più alle opportunità di carriera offerte dalle consorterie politiche che ai dati scientifici.

In questa raccolta di tutti i documenti scritti negli anni, ho cercato, il più possibile rispetto agli originali, di eliminare riferimenti diretti a colleghi, in quanto in tutta la mia azione non c'è stato mai alcun intento personale contro alcuno. Ho cercato, piuttosto e con caparbia, di seguire i principi e valori nei quali credo profondamente, per cercare di migliorare, per il piccolo contributo che potevo dare (e che potrò ancora dare) nell'ambiente di lavoro nel quale mi trovo ad operare. Non sono mancati colleghi, anche della mia università, che si sono abbandonati ad ingiurie e calunnie nei miei confronti. Non mi sono mai soffermato su questi ultimi aspetti perché le calunnie, spesso, sono squalificanti solo per chi, non avendo argomenti da contrapporre, se ne fa portatore.

La pubblicazione dei miei documenti in questo libro, avviene in un momento politico molto delicato. Ci ritroviamo per insipienza e colpa dei politici di precedenti Legislature, con una maggioranza Lega-5 Stelle, caratterizzata da posizioni francamente reazionarie della Lega di Salvini e populiste dei 5 Stelle. Ritengo che sia giunto il momento di reagire a tutto quanto questo, perché, parafrasando il filosofo Burke, per far vincere il male, è sufficiente che i buoni non facciano nulla. E questo vale sia a livello politico generale, che a livello locale nelle strutture nelle quali ci si trova ad operare.

Dedico questa nuova raccolta alla memoria dell'Avv. Marotta, recentemente scomparso, che aveva sempre dato spazio alle mie posizioni costruttivamente polemiche, invitandomi a tenere diversi seminari presso il suo prestigioso Istituto e spingendomi a pubblicare il precedente libro-raccolta del 2011 sotto l'egida dell'Istituto per gli Studi Filosofici, del quale era il fondatore. Ma la dedico anche a due altre persone, scomparse e a me carissime, provenienti da spaccati sociali molto distanti fra loro, ma che mi hanno dato i valori fondanti che sono stati alla base di tutte le mie scelte, nella vita come nel percorso scientifico: mio padre (insignito del titolo onorifico di Cavaliere del Lavoro), persona di cultura scolastica molto limitata (aveva fatto solo le scuole elementari), un agricoltore benestante, ricchissimo di profondi valori umani, che alla base di tutto poneva il rispetto per chi viveva del proprio lavoro, a partire dai più umili fino a chi ricopriva cariche sociali importanti, e il Prof. Felice Ippolito, del quale ho avuto il privilegio e l'onore di essere stato stretto collaboratore per oltre 25 anni (dal momento della mia Laurea fino a pochi anni dalla sua morte). Degli insegnamenti di mio padre, rimane quanto mi diceva, in età giovanile: «Benedetto, i tuoi principi sono belli ma ti troverai male nella vita; ricorda però di dire sempre la verità. . . anche se comunque nessuno ti crederà mai. . .»; dei tanti insegnamenti ricevuti dal Prof. Ippolito, rimane in me sempre vivo quanto benevolmente mi diceva: «Benedetto, ricorda, che non sarai mai un Ricercatore vero senza libertà e onestà intellettuale».